

COMUNICATO STAMPA

CBAM E NUOVE MISURE SULL'ACCIAIO: CONFAPi BRESCIA RINNOVA L'ALLARME
«SERVE UNA POLITICA INDUSTRIALE PRAGMATICA, NON IDEOLOGICA»

Cordua: «Bruxelles sembra pensare che l'industria europea si fermi ai produttori, ma l'ossatura è fatta di Pmi e filiere complesse che oggi rischiano di spegnersi»

Brescia, 7 novembre 2025 - Confapi Brescia esprime **criticità** per l'imminente entrata in vigore del **Carbon Border Adjustment Mechanism (CBAM)** europeo che aprirà alla prospettiva di far pagare agli importatori europei un contributo per le importazioni che incorporano un presunto dumping ambientale. Un problema che si manifesta anche in riferimento al fatto che la misura entrerà in vigore l'1° gennaio 2026 senza la definizione dei parametri ufficiali che si prevede non saranno pubblicati prima di marzo. Già nel 2024 Confapi Brescia aveva lanciato l'allarme, esprimendo i rischi di questa posizione politica per l'industria europea ed evidenzia un'ulteriore preoccupazione per una logica sostanzialmente critica di fondo della norma, a maggior ragione in un contesto di guerre commerciali, ridefinizione delle catene del valore globali e creazione di nuove filiere industriali.

Già nell'aprile dello scorso anno, la nostra Associazione sottolineava il rischio che il CBAM, nato per tutelare l'industria europea, si trasformasse in un **boomerang** per la sua **competitività**. A distanza di un anno e mezzo, quelle preoccupazioni trovano, purtroppo, conferma. «Il rischio - nota il **presidente di Confapi Brescia Pierluigi Cordua** - è che si punisca, di fatto, chi produce in Europa e si premia chi delocalizza. Il risultato sarà la fuga delle nostre imprese verso i Balcani o l'Asia, dove i costi ambientali non esistono o possono essere bypassati». «Condividiamo l'obiettivo di fondo del CBAM - afferma Cordua - , ma non possiamo condividere l'idea di industria che Bruxelles sembra avere: un'Europa fatta solo di grandi produttori, dimenticando la moltitudine di anelli a valle che compongono le nostre filiere».

Il presidente di Confapi Brescia dichiara, infatti, che l'Associazione «**condivide il principio di difesa** di questa categoria fondamentale e imprescindibile, ma invita inoltre a **estendere il raggio d'azione** e a vedere l'ecosistema industriale continentale nel suo complesso. Le Pmi rappresentano il cuore della manifattura, un sistema denso di competenze e occupazione che rischia di essere travolto da norme pensate in modo astratto. **L'Europa deve tornare a essere una casa per chi produce, non una gabbia normativa che costringe le imprese a fuggire**».

Inoltre, il CBAM si innesta in un momento di grande incertezza legato alla riforma del **sistema europeo di scambio delle quote di emissione (ETS)** che prevede la graduale eliminazione delle quote gratuite di emissione di biossido di carbonio entro il 2034. «Questo doppio passaggio - spiega il presidente dell'associazione di Via Lippi - rischia di determinare un aggravio cumulativo per le imprese europee che si troveranno a pagare contemporaneamente il costo delle emissioni dirette e quello implicito dei prodotti importati».

Per Cordua, questo va letto in sinergia con i provvedimenti sul **taglio alle quote d'importazione dell'acciaio**, che, nota, «potrebbe privare di 3 milioni di tonnellate di coil (*rotoli di acciai piani/laminati*), la spina dorsale della manifattura, il nostro settore produttivo. Avremo spazio per meno acciaio che incorporerà gli extra-costi del CBAM, e questo andrà a beneficio dei concorrenti extraeuropei».

«È un colpo diretto al cuore della manifattura europea - dichiara il presidente - . Senza acciaio a prezzi competitivi, intere filiere metalmeccaniche rischiano di trovarsi in difficoltà. Si penalizzano le nostre aziende manifatture che, in gran parte, trasformano la materia prima, le quali sono già provate da costi energetici elevati e da una domanda interna stagnante. Allo stesso tempo, si spiana la strada a chi vuole investire fuori dall'UE, dove i costi energetici e dell'acciaio sono più competitivi». Per Cordua, l'ora presente chiama alla necessità di una «politica industriale pragmatica e al servizio delle imprese. Misure pensate per difendere la competitività rischiano di ridimensionarla se non sarà fatta la doverosa chiarezza e non si permetterà agli operatori di muoversi con realismo ed efficienza», conclude.